

Gli occhi incutono timore? O ci ricordano che siamo umani?

di Luigi Scialanca



Sentite qua: *Mettete una macchinetta self-service del caffè nell'atrio dell'università e disattivate il pagamento in monete. Accanto alla macchinetta mettete invece una scatola in cui ciascuno, a propria discrezione, può inserire il denaro che ritiene adeguato per la consumazione. Scegliete un periodo di afflusso uniforme. In certi giorni attaccate dietro la macchinetta un poster con immagini di occhi umani (o di una persona che sta guardando), in altri un poster con un prato fiorito. A parità di consumazioni, calcolate quanti soldi raccogliete nei giorni del poster "occhiuto" e quanti negli altri. Scoprirete che nel primo caso i clienti depositeranno, in media, una quantità di denaro decisamente superiore. In che cosa consiste la differenza? Nella mera sensazione di essere visti. Anche se non c'è nessuno nei paraggi, basta un occhio appeso al muro per sentirsi sotto controllo.* Lo racconta Telmo Pievani, professore associato di Filosofia delle scienze biologiche dell'Università di Padova, su *Le Scienze* di agosto, da oggi in edicola (*Il timore degli occhi altrui*, pag. 16).

Ma è proprio vero, caro Telmo? O è uno di quei casi in cui la "filosofia" dello sperimentatore influisce sulla sua interpretazione dell'esito dell'esperimento (e, più in generale, sul suo modo di rapportarsi alle "scienze biologiche") in un senso piuttosto che in un altro? E, in questo caso, in senso antiumano anziché umano?

Voglio dire: perché pensare che la vista degli occhi umani induca a una maggiore "onestà" suscitando "timore" e facendo sentire "sotto controllo"? Non potremmo pensare, invece, che la vista degli occhi umani, in noi *Homines sapientes* che siamo una specie naturalmente sociale, induca a una maggiore generosità ricordandoci che siamo umani? E questo perché è soprattutto negli occhi gli uni degli altri che fin dalla nascita intravediamo quello speciale "qualcosa" che ci distingue da ogni altro animale?

Io preferisco interpretare l'esperimento così, caro Telmo. E proprio per questo, se avessi scritto io quel pur interessantissimo e brillante articolo, non mi sarebbe passato neanche per l'anticamera del cervello

di concluderlo, come fai tu, con un inno all'“occhio di Dio” e alla “sorveglianza sovranaturale” che (niente meno) *avrebbe favorito l'evoluzione di gruppi umani [...] in cui molti estranei cooperano fra loro e si fidano l'uno dell'altro*. No, non mi sarebbe mai venuto in mente. O, se anche mi fosse venuto in mente, mi sarei vergognato di ripetere per la miliardesima volta la vecchia, stantia favoletta che siamo *homines hominibus lupi* che solo il controllo e l'autocontrollo (cioè soltanto la paura) possono indurre a comportarsi umanamente. Misero o ricco che sia l'emolumento per un articolo su *Le Scienze*, avrei cercato di guadagnarmelo in maniera un po' più originale.

(Martedì 5 agosto 2014. Luigi Scialanca, scuolanticoli@katamail.com).